

Le fasi didattiche ideali della catechesi degli adulti

Viene qui proposta, come seguito degli articoli precedenti, una applicazione didattica semplice per un cammino di catechesi degli adulti¹. Tale soluzione didattica non è né unica, né adatta ad ogni circostanza e per ogni pubblico. Rimaniamo infatti convinti che vadano pensate numerose proposte didattiche, in modo da venire incontro a persone ed esigenze diverse.

La presente scelta è formulata in modo coerente con l'opzione metodologica di un apprendimento attivo e risponde all'esigenza formativa di prendere in considerazione il campo percettivo religioso degli adulti e di fornire loro gli strumenti per prenderne coscienza e per farlo evolvere alla luce della loro esperienza e della Parola di Dio.

La semplicità di attuazione e la sua efficacia formativa è corroborata da una lunga sperimentazione, in campi formativi differenti e con un pubblico di adulti e giovani adulti di diversa provenienza e ceto sociale.

1.LE TRE FASI IDEALI

Perché ci sia formazione, cioè confronto creativo tra le persone e il tema trattato, sono necessarie tre condizioni, che determinano le tre fasi ideali di un cammino di catechesi.

Nel designare le diverse fasi, utilizziamo dei termini convenzionali (proiezione, analisi, riappropriazione). Essi possono essere sostituiti con altri (es. espressione, approfondimento, riespressione).

Le tre fasi non devono essere comprese come dei momenti totalmente separati gli uni dagli altri e da applicare rigidamente. La proiezione, l'analisi e la riappropriazione sono presenti lungo tutto il cammino di formazione, con maggiore o minore intensità, a seconda della lunghezza della proposta catechistica.

1. La fase proiettiva o di espressione

Mira a far esprimere al gruppo la propria comprensione del tema e le proprie precomprensioni.

2. La fase di analisi o di approfondimento

Aiuta a stabilire una distanza critica rispetto al proprio campo percettivo e ad affrontare il tema (o testo) nella sua alterità. Sovente questa analisi porta a spostare il problema, lascia "spiazzati".

3. La fase di appropriazione o riespressione

Consiste nel fare proprio, interiorizzare ed attualizzare il frutto del lavoro fatto. La riespressione è un tempo di assimilazione e cambiamento.

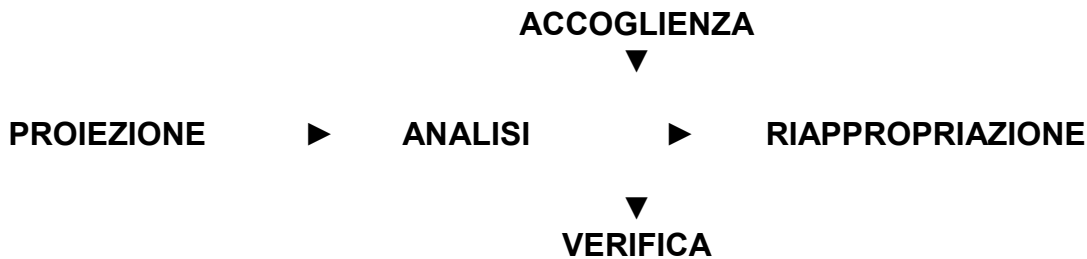
¹ - Il Centro Cattolico di formazione permanente di Losanna, la applica da tempo con profitto per dei corsi di animatori di gruppi biblici questa sequenza didattica. Si possono utilmente consultare le schede prodotte da questo centro: CENTRE CATHOLIQUE ROMAND DE FORMATION PERMANENTE, *Boîte à outils pour l'animation biblique. Fiches méthodologiques pour l'animation de groupes bibliques*, 1991. Si può anche confrontare: BINZ Ambroise, *Pour une didactique des adultes dans le champ ecclésial: références théoriques, axes, réalisations*, in *Personne, société et formation*, "Cahier de l'I.S.P.C.", Parigi 1990, pp. 116-140. Lo stesso autore applica questa metodologia all'interno dell'Istituto di Formazione ai Ministeri di Friburgo (Svizzera), da lui diretto.

Queste tre fasi, per avere tutta la loro efficacia, vanno precedute e seguite da due momenti:

a) L'accoglienza. È il momento che permette al gruppo di presentarsi, conoscersi, ed esprimere le proprie attese.

b) La verifica. Deve essere fatta dal gruppo su ciò che gli è stato proposto e dai catechisti sul loro modo di animare.

Una sequenza ideale di catechesi si presenta dunque in questo modo:



N.B. Per il buon svolgimento delle tre fasi di una formazione catechistica, è sempre utile distinguere due "funzioni": quella di animazione e quella "teologica". Le due funzioni saranno assunte, per quanto possibile, da due persone differenti: l'animatore e l'esperto.

2.L'ACCOGLIENZA

Aspetti teorici

Il clima del primo impatto determina sovente il clima di tutto l'incontro.

Questo è particolarmente vero quando i partecipanti si incontrano per la prima volta. Ma anche quando si conoscono molto bene, l'animatore curerà con particolare attenzione i primi momenti.

Non si arriva mai, infatti, "uguali" ad un incontro: il gruppo è sempre da ricostruire e la persona ha bisogno ogni volta di sentirsi accolta per quello che è (non per quello che era l'ultima volta).

Come fare

L'accoglienza è il momento in cui i singoli e il gruppo sono riconosciuti e accettati per quello che sono.

Possiamo distinguere idealmente 4 momenti dell'accoglienza:

1. La conoscenza reciproca.

Bisogna che molto in fretta (i primi minuti o le prime ore) tutti abbiano in qualche modo occupato lo spazio e la parola. Se ciò non avviene, c'è il rischio di avere delle persone in ombra ("emarginate" o "autoemarginantesi") per tutto l'incontro.

Le tecniche di presentazione sono molteplici, e si possono facilmente inventare:

- presentarsi l'uno dopo l'altro, dicendo alcune caratteristiche personali;
- presentare un altro partecipante. Questo mezzo, molto simpatico, richiede un tempo preliminare in piccoli gruppi.

2. La possibilità di "dire" come si sta, cioè di esprimere i propri stati d'animo.

Non si arriva mai a mani vuote. Si arriva carichi di:

- motivazioni. Le ragioni per le quali si è venuti.
- sentimenti e soprattutto paure: degli altri, dell'animatore, dell'ambiente ...
- attese: quello che ci si aspetta, dai contenuti, ma più sovente dai rapporti con le persone.
- domande: sull'organizzazione, sul programma, sull'orario, sui ritmi di lavoro...

3. La presentazione del programma.

E' un diritto dei partecipanti quello di conoscere il programma preparato e di poter intervenire su di esso.

E' un diritto dell'animatore quello di dire ciò che ha previsto, in base agli accordi presi, alle possibilità reali e alle sue capacità.

E' bene che il programma sia presentato scritto. Il catechista indicherà poi lo svolgimento dettagliato prima di ogni fase.

4. La "contrattazione".

Animatore e gruppo confrontano le attese e la proposta e si mettono d'accordo.

Certi aspetti del programma possono essere facilmente cambiati, altri invece non sono modificabili, per ragioni diverse.

La contrattazione può andare da un massimo ad un minimo. La soluzione ideale, ma quella di solito meno realizzabile, è quella che attraverso degli incontri preliminari siano gli adulti stessi ad esprimere i loro problemi e quindi a proporre il tema, il suo svolgimento, i ritmi di lavori.

La soluzione minima è quella che il gruppo di catechisti presenti con chiarezza il programma proposto, in modo che gli adulti possano liberamente aderirvi, facendo eventualmente delle proposte di modifica parziali.

Le circostanze concrete indicheranno la misura da dare allo spazio di comune progettazione del cammino catechistico. Rimane tuttavia indispensabile coinvolgere attivamente gli adulti nella loro formazione. Renderli destinatari passivi di un prodotto già confezionato è condannarsi ad allontanarli dalla proposta catechistica stessa.

3.LA FASE PROIETTIVA (o di espressione)

Il principio pedagogico sottostante a questa prima fase è il seguente: *dare la parola prima di prendere la parola.*

Si tratta cioè di mettere in atto un procedimento tale che da una parte obblighi il catechista a tacere e ad ascoltare (cioè a mettersi tra parentesi), e dall'altra permetta ai partecipanti di esprimersi sul cammino di formazione e sul tema trattato.

La maggior parte della gente fa fatica all'inizio a parlare di fronte ad altri. L'abilità del catechista sarà di fornire i mezzi di parola più adatti ad ogni persona. Il linguaggio esclusivamente verbale condanna molte persone a tacere.

Aspetti teorici

Per fase "proiettiva" o di "espressione" si intende quel primo momento della formazione che permette alle persone di esprimere il proprio campo percettivo di fronte ad un tema e di prenderne coscienza.

Il rapporto con il tema o con il testo è infatti già segnato dalla nostra storia personale, dalle conoscenze ricevute, dalle esperienze di vita e di chiesa, dalle preoccupazioni del momento.

Quando ci si esprime davanti a un testo o un tema - senza analisi preliminare - la lettura che si fa è, sovente, una "lettura specchio". Il testo o il tema servono da specchio, da riflesso alle preoccupazioni del gruppo, ai suoi modelli anteriori o interiori di comprensione. La proiezione è dunque quel processo per cui dei significati personali, soggettivi, vengono attribuiti "oggettivamente" a un testo o a un tema da un individuo o da un gruppo.

Prevedere una fase proiettiva significa allora:

- rispettare la distanza tra il tema, il testo e le persone;
- dare la parola e prendere sul serio le persone e il gruppo;
- rispettare il gruppo nella sua autonomia e nel suo senso critico.

Prendendo coscienza dei suoi presupposti, delle sue precomprensioni, della sua singolarità, il gruppo potrà analizzare il tema o il testo in modo più obiettivo nella seconda fase: l'analisi.

Come fare

Se si lavora su un tema Quando si lavora su un tema (es. i sacramenti, la morale...) si tratta di far apparire le diversità del vissuto, delle esperienze, delle conoscenze dei partecipanti rispetto al tema.

E' opportuno, attraverso una traccia che faciliti il modo di procedere:

- a) permettere al gruppo di "raccontare" la propria esperienza sul tema. Infatti la comunicazione di esperienze diverse aiuta le persone a relativizzare le proprie posizioni e ad individuare i punti controversi o confusi.
- b) raccogliere le opinioni e i punti di vista diversi sul tema.

Se si lavora su un testo Quando si lavora su dei testi (biblici, del magistero...) la tentazione di ogni catechista, soprattutto se si tratta di un prete, è quella di spiegare al gruppo il testo scelto.

E' invece molto più formativo, per i partecipanti e per il catechista, che il gruppo entri in modo spontaneo e istintivo nel testo, reagisca e dica le sue impressioni.

Alcune tecniche proiettive facilitano al catechista il compito di far emergere il vissuto del gruppo rispetto al testo.

Quello che la fase proiettiva fa apparire La fase proiettiva, quando è ben condotta, farà apparire ai partecipanti e al catechista:

- le conoscenze preliminari;
- le diverse esperienze dei partecipanti rispetto al tema trattato;
- le domande di fondo sulla vita umana che i componenti del gruppo si pongono;
- i pregiudizi, i dubbi, le resistenze che il gruppo ha rispetto al tema o al testo;
- le attese a proposito del cammino, del mondo, della Chiesa, del catechista... e i bisogni dei componenti del gruppo;
- le preoccupazioni personali.

Alcuni accorgimenti pratici Perché la fase proiettiva abbia un senso e sia utile:

- a) Registrare gli elementi espressi dal gruppo. Il catechista dovrà aiutare il gruppo a chiarire i propri punti di vista e li riformulerà senza manipolarli, in modo che le persone si sentano rispettate e si riconoscano in quello che viene loro proposto.
- b) Riutilizzare questi elementi nel seguito del cammino (alla fine della fase di analisi e durante la riappropriazione).
- c) Prevedere un tempo limitato per la raccolta dei dati, affinché questa fase non prenda tutto il tempo disponibile per il cammino.

La raccolta degli interrogativi La fase proiettiva deve terminare con la raccolta e la visualizzazione dei vari elementi emersi. L'utilizzo di una serie di cartelloni, che rimarranno visibili per tutto il cammino formativo, è più che mai vantaggiosa. Tali cartelloni serviranno come "promemoria" per il gruppo.

In particolare vanno messi a fuoco gli interrogativi di vario genere che il gruppo ha formulato rispetto alla propria percezione del tema e alla propria esperienza. Sono questi interrogativi, infatti, la breccia aperta nella quale si potrà inserire con frutto un lavoro di analisi e di approfondimento.

E' questa l'operazione più delicata che il catechista è chiamato a svolgere. L'arte del catechista consiste nell'aiutare il gruppo ad individuare, sotto gli interrogativi più disparati, una domanda di fondo, che servirà da guida per tutto il cammino.

4.LA FASE DI ANALISI

Il principio pedagogico sottostante a questa fase è il seguente: *uno sguardo attento alla realtà aiuta la persona a rimettersi in discussione.*

Aspetti teorici

L'analisi è il momento in cui viene data la parola al tema o al testo studiato; il problema va studiato nella sua alterità.

Il tema e il testo diventano così gli interlocutori del gruppo.

Analizzare significa abbandonare il proprio mondo (le proprie precomprensioni) ed entrare nel "mondo" del testo o del tema, mondo spesso distante da quello del gruppo. Una buona comprensione del testo o del tema esige il rispetto di questa distanza.

L'analisi non deve evitare le difficoltà del tema-testo, ma piuttosto metterle in evidenza e permettere al gruppo di trarne profitto per la propria ricerca di significati.

Come fare

L'analisi è il momento del cammino di formazione in cui il tema-testo, riconosciuto nella sua alterità, è studiato in se stesso.

Sovente il tema resiste e si oppone: dice "altro" rispetto a quello che ci si aspettava. Una buona analisi porta spesso a "spostare il problema". Un tema o un testo non rispondono alle domande così come noi le poniamo. Una luce viene data, ma non necessariamente quella che noi pensavamo di trovarci.

Ecco i suggerimenti operativi per questa fase:

- a) Può essere utile una scheda di lavoro (sempre aggiornabile) che indica le tappe principali della ricerca.

b) E' nella fase analitica che può essere indispensabile l'intervento di un esperto (es. una conferenza). Senza determinate conoscenze, infatti, il gruppo non può procedere.

c) I testi biblici, del magistero, liturgici, documenti teologici, interviste e testimonianze sono di grande importanza. E' utile anche il materiale audiovisivo.

d) La funzione principale del catechista in questa fase è di reperire i buoni testi e di fornire le chiavi di interpretazione e le griglie di analisi che permettano alle persone un rapporto diretto e corretto con i documenti della fede.

e) Una seconda funzione del catechista è di operare diverse forme di sintesi (utilizzando cartelloni, lucidi per lavagna luminosa, fotocopie...), man mano che si procede, in modo da non sciupare il lavoro fatto e da mantenere un corretto modo di procedere.

5.LA FASE DI RIAPPROPRIAZIONE (o di riespressione, o di attualizzazione)

Il presupposto pedagogico sottostante a questa fase può essere espresso nel seguente modo: *la persona si fa dicendosi*.

La fede non rimane che un'intuizione vuota se non si fa "professione di fede", cioè parola, gesto, testimonianza, progetto per una vita nuova: *"Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore , e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza"* (Rom. 10, 9-10).

Assicurare una fase di riappropriazione in un cammino di catechesi è rispettare il dinamismo della "traditio-redditio" proprio della fede, cioè il dinamismo di una Parola accolta e restituita.

Aspetti teorici

Questo momento è importante per permettere alla persona e al gruppo di integrare le riflessioni e le scoperte fatte. Altrimenti ciò che continua a determinare le attitudini profonde della persona sono ancora le opinioni e le scelte manifestate nella prima fase, mentre le scoperte dell'analisi incidono soprattutto sul ragionamento: la riflessione e il ragionamento non coincidono con l'essere profondo che determina l'agire.

La mancanza di un periodo di interiorizzazione è una delle cause delle "delusioni catechistiche" di molti operatori ecclesiali.

In questa fase il risultato del cammino fatto è ricevuto come messaggio personale.

La fase della riappropriazione è per eccellenza la fase della "conversione", della trasformazione: la persona e il gruppo attualizzano il cammino fatto per la loro vita di uomini e di credenti.

L'immaginazione si dilata ed è provocato un nuovo progetto di vita personale e talvolta comunitario.

Come fare

"Riappropriazione" significa "fare proprio" e non "tenere per sé". Una buona riappropriazione diventa spesso "diffusiva": porta all'azione e alla testimonianza.

La riappropriazione è il momento in cui la persona e il gruppo verificano l'efficacia liberatrice del cammino fatto.

Ecco i passaggi di una buona riappropriazione:

1. Paragonare-confrontare

È utile confrontare la percezione iniziale del tema (proiezione) da parte del gruppo con i risultati dell'analisi. Il gruppo si rende così conto della "conversione" attuata.

La riappropriazione deve essere fatta in rapporto stretto con le altre due fasi: la proiezione e l'analisi.

Il gruppo può così misurare il cambiamento operato.

2. Ridire la fede con parole proprie

L'analisi porta generalmente a uno "sguardo nuovo" sulla realtà, sul mondo, sulla società, sull'uomo, su Dio. Questo sguardo deve potersi esprimere in parole umane.

Tutta una serie di tecniche creative sono al servizio di questa interiorizzazione e riespressione.

Esse privilegiano il linguaggio non verbale, che coinvolge non solo il ragionamento, ma la totalità della persona.

Tra le tecniche troviamo: scrivere, dipingere/disegnare, l'espressione corporea, l'espressione musicale, celebrare.

3. Impegnarsi

L'appropriazione permette non solo di integrare le riflessioni e le scoperte, ma anche di passare dal ragionamento alla decisione.

La riappropriazione incide sui rapporti brevi (individuo, famiglia, amici) ma anche sulle relazioni più larghe (sociali, ecclesiali, economiche, politiche).

In questa fase il gruppo può arrivare a stabilire degli interventi concreti all'interno della propria realtà di quartiere o parrocchiale, cioè formulare un progetto di azione nel campo caritativo, liturgico, catechistico, sociale...

4. Celebrare

È il momento in cui il gruppo "ridice" la sua nuova identità.

La celebrazione è il massimo della riespressione cristiana.

Nella celebrazione si fanno entrare tutte le scoperte e i nuovi progetti. Sono da evitare le spiegazioni e da privilegiare i gesti, i segni ...

6.LA VERIFICA

Il principio pedagogico sottostante è questo: *non esiste nessun progresso in una azione formativa se non ci si danno i mezzi per misurare lo scarto tra gli obiettivi che ci si era prefissati e quelli effettivamente raggiunti.*

La verifica permette anche di rendersi conto degli effetti imprevisti (positivi e negativi) che si sono attuati.

Aspetti teorici

L'animazione è un cammino di gruppo nel quale tutti sono coinvolti. E' dunque indispensabile che tutti, membri del gruppo e animatori, facciano insieme la verifica del cammino catechistico.

La verifica si fa alla fine di ogni itinerario. Tuttavia è utile fare delle verifiche intermedie.

Queste diventano necessarie quando il clima o una certa difficoltà nei rapporti impediscono al gruppo di progredire. Le verifiche intermedie permettono al gruppo di mettersi di nuovo d'accordo sugli obiettivi del cammino e ai catechisti di adattare e di modificare, se necessario, il seguito del cammino.

Come fare

La verifica consiste nel formulare un giudizio sull'insieme di un cammino e sulle sue singole parti.

La verifica ha come scopo di valutare se gli obiettivi voluti e espressi all'inizio sono stati raggiunti.

Se si sono rilevate le attese dei partecipanti all'inizio del cammino, rileggere e verificare se hanno trovato una risposta.

I punti di attenzione da avere in una verifica sono:

1. Il vissuto

Ciò che riguarda le relazioni nel gruppo: come i membri del gruppo si sono sentiti; come hanno vissuto il cammino.

2. Il contenuto

Ciò che hanno imparato sul tema, le scoperte nuove che hanno fatto.

3. I metodi

I metodi, i mezzi, le tecniche utilizzate nel cammino. Hanno permesso al gruppo di scoprire il tema, di progredire negli obiettivi prefissati?

4. Le "conversioni"

Misurare i cambiamenti, gli spostamenti di attenzione che il cammino ha provocato sia nei partecipanti sia nei catechisti; i cambiamenti di prospettiva, di mentalità, di comportamento individuali e collettivi.

5. Come proseguire

Se si deve rifare l'esperienza, quali miglioramenti bisogna apportare?

Quale seguito bisogna dare al lavoro del gruppo?

Per quanto riguarda i primi tre punti di attenzione, si può domandare ai partecipanti che cosa hanno maggiormente apprezzato, che cosa è loro piaciuto di meno, che cosa è loro mancato.

E' utile invitare i partecipanti ad annotare le loro osservazioni su un cartellone prima di entrare in discussione. Questo permette a tutti di esprimersi.